

«Noi? Eroghiamo servizi per i Comuni»

Parla il presidente Angelo Gazzola, che si appella per evitare le scissioni

■ La ragione sociale precisa è: Consorzio Lodigiano dei Servizi alla Persona. Unanime l'opinione di tutti quando nel 2005, dopo il passaggio delle deleghe da Asl ai Comuni in materia di servizi sociali, gli enti locali si trovarono in autentico imbarazzo: ai singoli Comuni non conviene gestire la materia, conviene invece mettersi insieme, creare appunto un "consorzio", formula, come regolarmente si è verificato, che avrebbe preso consistenza negli anni successivi per favorire il risparmio nelle gestioni municipali di ogni materia. Quel corale «mettiamoci insieme» venne dunque salutato con piacere dalla stessa opinione pubblica lodigiana ed i Comuni fondatori furono 42, mentre venti di essi, per evidenti ragioni politiche, decisero di organizzarsi in due gruppi a parte, sempre lodevole come fatto aggregativo, ma disgreganti dal nucleo forte consortile. Una dispersione che durò pochissimi anni, tanto che nel 2010 si è conclusa la fase di travaso al consorzio ufficiale: i sindaci dei venti Comuni valutarono positivamente la convenienza qualitativa ed economico-gestionale del servizio. Dunque, dal 2010 i Comuni lodigiani aderenti ammontano a 61, più il Comune "milanese" di San Colombano al Lambro: come esperienza consortile, davvero un esempio pionieristico, antisegnamo di quel che si dovrebbe fare oggi assemblando servizi tra enti locali per rispondere meglio alle esigenze dei cittadini, garantire qualità ed anche risparmio gestionale. Ma cosa si propone questo originale e ben concepito ente consortile? Ne parliamo con il presidente Angelo Gazzola. Classe 1956, sposato, due figli, di professione fa il dipendente dell'Eni. Più esattamente della Snam Rete Gas, ramo programmazione. Sanmartinese, nel 1995 è entrato nella macchina comunale della sua borgata dapprima come consigliere delegato, dal 1999 al 2004 come assessore a pieno titolo (sport e bilancio). Dal 2004 al 2009 è stato sindaco di San Martino, lasciando la carica in eredità al giovane Luca Marini nel giugno 2009. Dal 21 ottobre 2011 è appunto il presidente del Consorzio Servizi alla Persona succedendo nell'incarico a Sergio Rancati. Dapprima, all'assemblea dei Comuni del 17 ottobre, Gazzola venne eletto consigliere di amministrazione insieme a Isa Veluti di Lodi (recentemente e tragicamente scomparsa), Cesare Rossi di Guardamiglio, Martino Lapenna di Lodi ed Andrea Negri di Codogno, mentre il 21 ottobre il consiglio di amministrazione, all'unanimità, lo elesse alla presidenza. Dell'incarico, lo abbiamo saputo per vie traverse, non riceve nemmeno un euro, anche se si tratta di una responsabilità mica da ridere.

Gazzola, cosa fate esattamente?

«Il Consorzio rappresenta il braccio

operativo dei Comuni aderenti nell'ambito della erogazione dei servizi sociali. Il concetto è molto semplice: in base ai servizi richiesti dai Comuni che sono i soci referenti, si sviluppano le attività a livello consortile. È bene precisare che tutte le iniziative del settore vengono concordate con i Comuni prima di decollare. In buona sostanza, ci muoviamo concretamente nel comparto, certo difficile e delicato, dunque molto importante, della prestazione dei servizi a persone che hanno bisogno di aiuto, sostituendo i singoli Comuni».

Operativamente lavorate per settore, giusto?

«Giusto. Cominciamo dal settore dei minori: è stato il primo ad essere preso in considerazione dai Comuni fondatori, sicuramente il più complesso ed il più delicato nel senso vero della parola. Il Consorzio, su segnalazione del Comune, sviluppa le opportune analisi dei casi, focalizza le questioni e quindi decide il progetto di intervento. Le analisi vengono compiute da una apposita équipe psico-pedagogica, che quindi mette in campo criteri univoci per tutti i casi segnalati, generando uniformità progettuale di intervento. Le caratteristiche sono rappresentate dalla essenzialità della rilevazione, per consentire di presidiare la tematica dei minori, lo ripeto, con uniformità dei criteri. Guardi che questo settore porta via il 30 per cento dell'impegno economico ed organizzativo consortile».

Qualche numero?

«I casi esaminati ammontano a 539: una volta stabilito il progetto di intervento interviene la cooperativa che mette in atto il lavoro di gestione e di recupero del minore. Ci possono essere casi di assistenza domiciliare, di affidamento, di assegnazione a comunità terapeutiche: in ciascuna destinazione l'operatività viene lasciata alle strutture competenti, tra cui le cooperative, ma perenne sempre la "sorveglianza" dell'equipe consortile».

Passiamo a un altro settore delicato.

«È quello dell'educazione scolastica dei minori. Nel nostro gergo è classificato come AES, Assistenza Educazione Scolastica, appunto: la statistica parla di almeno duecento casi esaminati e gestiti. Si tratta in pratica di avviare l'assistenza dei disabili a scuola. La didattica ovviamente viene gestita dalla scuola stessa, con il supporto dei Comuni interessati. Qui interviene anche Uompia, un servizio dell'Asl che suggerisce pure lui al Comune cosa deve fare del soggetto preso in considerazione. Ebbene questo servizio viene ora svolto dal Consorzio, sgravando il Comune socio delle spese conseguenti. Pure in questo settore esiste un "valore aggiunto" importantissimo, che è l'unanimità dei criteri di giudizio: non sussiste dispersione per di-



Gazzola presidente del Consorzio dei Servizi alla Persona

versità di analisi, esistono regole seguite per tutti i casi segnalati dai Comuni soci. Un risvolto importante perché consente non solo validità metodologica nell'intervento, ma anche risparmio gestionale attraverso il lavoro consortile. La necessità, anche qui, di strutturare interventi univoci rappresenta la salvaguardia di qualità del servizio, cosa che un Comune da solo non potrebbe garantire. Pure in questo caso opera una speciale équipe di esperti: al servizio hanno aderito ben 55 dei Comuni soci. Ci tengo a dire che siamo di fronte ad una delle attività innovative affrontate nel cammino della esperienza consortile: accumulando esperienza, si punta a migliorare sia il criterio degli interventi, sia la loro gestione quotidiana, sia i risvolti economici. Mi permetta di dire che questa rappresenta la base concettuale per fornire un servizio degno di tale nome in un settore, lo abbiamo già sottolineato, particolarmente difficile e delicato. Prima la qualità, poi la gestione economica: questo lo dico come classifica della casistica».

Tutto chiaro. Passiamo al comparto dei disabili.

«Pure in questo settore la delicatezza non conosce confini. Sono almeno 250 i casi presi in considerazione: si tratta di disabili fino ai 65 anni perché poi entrano nella logica delle case di riposo. Anche qui stiamo facendo davvero le cose con grande professionalità e lo sottolineo perché, oltre alla delicatezza ed alla sensibilità della casistica, interviene il classico risvolto umano: noi puntiamo al recupero e quindi la qualifica di «disabile» non rimane indelebile sulla schiena del cittadino preso in cura: abbiamo attivato un piano di verifica, mediante ovviamente delle nostre équipe di esperti, ogni due

anni di tutti i soggetti. Una strategia che sposa appunto la tesi del possibile recupero, con conseguenti risparmi anche di tipo economico. In questo caso i progetti sono finalizzati certo alla "riabilitazione" mentale che, se perseguita con criterio, porta inevitabilmente, nel tempo, a risparmiare anche nelle gestioni economiche».

C'è poi il settore della assistenza domiciliare agli anziani.

«Anche qui facciamo un po' di statistica: siamo sui 510 casi seguiti nei Comuni del Consorzio che hanno affidato la gestione del servizio al nostro ente. Ed anche qui operano naturalmente diverse cooperative altamente specializzate che ci consentono di intervenire con professionalità, sempre con criteri univoci, nel senso che non sussiste diversità di trattamento. Attenti a questo dato: l'80 per cento del lavoro viene sviluppato con aziende locali, cioè del Lodigiano, generando quindi un welfare omogeneo e positivo nel territorio, naturalmente sotto il controllo del consorzio. Tengo a sottolineare questo elemento: omogeneità di interventi nel territorio, mediante la consociazione, lavoro eseguito da sodalizi del comprensorio, assumere le forze dei Comuni, che sono notoriamente per lo più piccoli di dimensione e quindi con palesi difficoltà di intervento nei servizi sociali. Un criterio, questo di assumere le forze, che, guarda caso, viene ora stimolato dalla politica anche come elemento di risparmio nella gestione delle attività comunali».

Ora parliamo del Servizio Sociale Territoriale.

«Il servizio interessa in particolare i piccoli Comuni. Sono esclusi i municipi di Lodi, Casale, Castiglione, San Colombano, Lodi Vecchio, Sant'Angelo che possono disporre di una assistente sociale autonoma, gli altri Comuni soci li abbiamo suddivisi in "microambiti", cioè aggregazione di Comuni soci, ciascuno dotato di una assistente sociale. Mi pare anche questa una scelta assai felice perché assicura la presenza dell'assistente sociale in tutti i Comuni soci, garantendo una logica di servizio sempre uniforme e razionale. Aggiungo che si sviluppano anche altri tipi di servizi sociali, come ad esempio quelli che sono legati al bi-

sogno. Faccio il caso dei prelievi domiciliari: anche qui se si associano i Comuni si creano le condizioni per un servizio di qualità migliore e di costi contenuti, se fatto insieme. Lo spirito consortile, lo avrà certamente compreso, è quello di partecipare con ricaduta positiva per tutti, senza generale privilegi per nessuno. Guardi che la volontà dei fondatori, nel 2005, era proprio questa, puntando appunto sulla qualità, mediante la professionalità, con criteri economici contenuti».

Lei prima ha ricordato che entro il 2010 i venti Comuni che all'inizio non aderirono sono regolarmente confluiti nel consorzio: pare di capire che di questi tempi si stia cercando una divisione che, legittima o meno, non sta a noi giudicare, va comunque nella direzione opposta.

«In effetti, dal Comune di Casalpusterlengo parte un invito per una nuova aggregazione di Comuni. Mi pare giusto affermare che questa storia inizia proprio nel 2010: il Comune di Casale ha valutato, in base alle normative di legge di quel momento, non del tutto legale appartenere ad una azienda consortile. Ora concretizza quella convizione con un invito ai Comuni ad aderire ad un ente con sede, credo, a Casale nel nome di una ricaduta di ordine giuridico che invece è stata del tutto superata. Sa perché? Perché differenzialmente da altri enti consortili, il Consorzio Lodigiano Servizi alla Persona è un esclusivo erogatore di servizi, lo ripeto "erogatore", quindi non rientra nell'ambito degli enti da sciogliere. Lo recita chiaramente la normativa ora istituita: parlo del decreto sulle liberalizzazioni del marzo 2012, nel quale si sancisce senza tema di smentita che i consorzi che erogano servizi alla persona sono esclusi da qualsiasi tipo di restrizione legale. Evidentemente, il Comune di Casale persiste nel considerare dubbiosa la normativa, che però era quella precedente al marzo 2012, il famoso decreto Monti... Quel che non riesco ad affermare, in termini molto pratici, è l'andare controcorrente quanto tutti invitano ad associare i servizi per garantire qualità e risparmio. Qui non entrano le valutazioni di tipo politico, entra la concretezza del servizio: ecco perché, in qualità di presidente, sento il dovere di ribadire la validità del nostro ente consortile sostenuto da tutti i Comuni lodigiani: una aggregazione che paga in termini di qualità e di gestione».

Mi chiede di sviluppare un'ultima considerazione personale.

«Grazie per consentirmela. Chi desidera aggregare i Comuni in un'altra esperienza mi sembra di capire che punta sulla tesi del risparmio economico: io mi chiedo sulla base di quali conti, visto che l'esperienza alternativa è la nostra ed i conti sono pubblici,

quindi disponibili. Allettare i sindaci sul risparmio non mi pare che sia opportuno, se non viene supportato da dati di fatto probanti. E poi vale la pena di ricordare che sulla materia sociale bisogna avere molta delicatezza, perché non è norma commerciale. Se veramente si vuole cambiare in meglio i Comuni che vogliono lasciare hanno preso una strada che non mi pare opportuna».

Lei cosa avrebbe fatto?

«Sarebbe molto meglio rimanere nel consorzio e stimolare in questa nostra sede quelle sensibilità che ritengono di dover spendere e che sono alla base della voglia di cambiare istituzione. Molto meglio sviluppare le analisi all'interno del servizio attuale: uscire per dimostrare qualcosa di diverso non è affatto semplice, ne tanto meno logico, non è razionale. Va un'organizzazione dalla Regione Lombardia, che difatti continua a bacchettare gli enti locali stimolandoli a consorzio i servizi, ad operare uniti, non separatamente».

Presidente, qualche dato sull'ente.

«Intanto grazie per non avermi spinto alla polemica: come presidente non voglio assolutamente entrare nel merito della decisione di quei pochi Comuni che vorranno uscire dal consorzio. Mi rivolgesse la domanda in sede politica, volentieri esternerei le mie opinioni, che sono piuttosto dure, ma non dimentico che l'ente è un organismo di servizio e quindi siamo qui per servire e non per litigare. Rispondo alla sua domanda: la sede operativa del consorzio è situata a Villa Braila a Lodi, c'è poi un a sede staccata anche a Casalpusterlengo e questo genera subito un problema con il Comune casalese che esce dalla nostra istituzione. I dipendenti sono 28, di cui due con la formula del part-time, undici collaboratori a progetto, sei consulenze psicologiche ad ore. Il bilancio viene integrato dalle quote di partecipazione dei Comuni e dai contributi degli enti superiori, tipo la Regione Lombardia».

È il bilancio?

«Il bilancio 2011 si è chiuso sugli undici milioni di euro, rimarco il fatto che le operatività sono assicurate nella quasi totalità da collaborazioni tutte lodigiane, generando un eccellente welfare territoriale. Indubbiamente un consorzio di cui si avvertiva la mancanza ed uscire non aiuta certo la causa delle categorie di cittadini di cui ci occupiamo. Se la valutazione è quella dei costi di gestione, beh!, quelli del nuovo ente che si vorrebbe formare in alternativa sono davvero tutti da dimostrare dal momento che non esiste esperienza concreta da poter prendere in considerazione. Ma, conclude davvero, non è mia intenzione qui fare polemica».

Luigi Albertini

WALTER BURINATO RACCONTA I PERSONAGGI DEL NOSTRO TERRITORIO, LE LORO PICCOLE E GRANDI STORIE CHE ATTRAVERSANO IL TEMPO, LIETE O TRISTI, CON UNA RICCA UMANITÀ

La dinastia dei Selmi, fotografi dai primi anni del Novecento

■ Piazza Libertà a Sant'Angelo Lodigiano ha un che di solenne con gli edifici attorno che paiono scrutare la gente. Il movimento vivace testimonia che qui c'è un certo pulsare di vita. Da Miro fotografo, al numero 15. Gino Selmi, milanese d'origine, tipo estroso, pronto a misurarsi in vari settori, lavorava a Milano quale pittore e fotografo sin dai primi anni del Novecento. Suo figlio Wladimiro collabora ed apprende l'arte della fotografia (non quella della pittura) per poi reggere da solo alla bisogna alla scomparsa del padre. Passano le stagioni incombe la guerra, Milano è bombardata più volte nel 1943, è pericoloso rimanere in città. Allora Wladimiro è "sfollato" (l'aggettivo in uso in quei tempi indicava coloro che lasciavano la città per sfuggire alle bombe) a S. Angelo da dove non si muoverà più. Nel 1947 apre un negozio di fotografia in borgo San Rocco e nel 1951 si trasferisce in piazza Libertà al numero 34. Avanti ancora, Danilo, il figlio di Wladimiro affianca suo padre e impara, poi quando muore il genitore nel 1980, assume la titolarità. Si sposa nel 1975 con Anna Sfondrini, che lascia il lavoro alla Philips per inoltrarsi fra le foto accanto al marito. Nel 1992, si cambia posto passando sull'altro lato della piazza, al numero 15 dove si troviamo. I coniugi affermano di essere in pensione, però sono ancora qui, anche se Anna afferma che ora non c'entra per niente. Hanno due figli, Massimiliano, laureato in economia e commercio con un proprio impegno lavorati-

vo, e Emanuele che opera in banca. Niente da fare insomma, il passaggio generazionale della fotografia non ci sarà. Miro? Facile da spiegare, sono le ultime lettere di Wladimiro. Danilo guarda al passato. «Erano bei tempi, c'era meno benessere, ma si era più felici. Il lavoro era un po' faticoso, però ciao, si tirava avanti». L'evoluzione nel settore. «Nel 1976 prendemmo l'attrezzatura della Greta San Marco per stampare a colori. Fummo i primi a usare tale procedura nel Lodigiano. Poi, nel '90, abbiamo installato l'attrezzatura per stampare le foto in 30'. Anni dopo il tempo per la stampa si è ridotto a 3'. L'arrivo del "digitale" porta una rivoluzione nella fotografia. Nel 2005 prendo la macchina digitale. Mi mostra una Zenza Bronica, una delle più valide esistenti prima del cambiamento. Il periodo dei rollini, della pellicola da sviluppare nella camera oscura, appartiene ormai al passato, solo qualcuno continua ancora su questa via. Danilo è impegnato con i singoli clienti, segue le varie cerimonie, sposalizi, battesimi, ricorrenze ed altro. «Prima i clienti erano moltissimi, anni d'oro, lavoravo in una zona ampia, ovviamente a Sant'Angelo, nel Lodigiano, a Peschiera Borromeo, nel Pavese... Negli anni Novanta i centri commerciali sono entrati nel settore. In seguito l'affermarsi del digitale ha indotto la gente a tenersi in casa le foto. Tutto fila al meglio fra noi fotografi, ognuno opera nel proprio bacino d'utenza, nessuna battaglia per i prezzi che, essendo talmente bassi, non vale la pena farsi

concorrenza.

Io tiro avanti perché il sito è di mia proprietà, se dovessi pagare l'affitto sarebbe un guaio». In S. Angelo sono in due a fotografare, c'è anche la Cinefoto Zeta. Non ricorda foto che gli siano state particolarmente gradite: «Per me sono tutte belle, guardo ai "momenti" degli altri. Quando ero giovane, ma ancora adesso, i matrimoni hanno per me una notevole attrattiva». Un ricordo: «Una volta i ritocchi si facevano con la matita sul negativo, poi con un pennellino sulla foto, ora con le immagini a colori non più». Informa che a Sant'Angelo le cineprese non sono molto diffuse e pure le diapositive che richiedono il proiettore... insomma tutto è conservato nell'immancabile computer. La professionalità del fotografo. «E' necessaria, ho imparato da mio padre, poi con il tempo ho acquisito esperienza. Usare bene la macchina, d'accordo, ma occorre saper parlare con la gente anche quando... il dialogo non è



Danilo Selmi, dal 1980 titolare del noto negozio di Sant'Angelo

agevole. Un flop con alcune foto? No, mai!». Danilo non ha coltivato ambizioni. «I concorsi? Non ho mai partecipato ad alcuno. Non avevo tempo per distrazioni del genere, terminavo di stampare a mezzanotte». Mi mostra una formata tessera eseguita da suo padre nel 1958, il ritratto appare nitido e marcato, è difficile trovarne di simili oggi. Non ha mai tenuto un archivio, aveva conservato qualcosa quando lo studio si trovava al numero 34 della

piazza. Poi venne un temporale che scoperchiò il tetto e tutta la roba fu rovinata e dispersa. Me la ha raccontata mio nipote Matteo, mettendosi una mano sul petto a garantire l'autenticità. Le tre famiglie con parecchi ragazzi, organizzarono una escursione in montagna. Nessuna pretesa, non più di una passeggiata. Il capo comitiva, di fatto, era un ragioniere in banca, dotato di macchina fotografica. Si considerava un esperto nell'arte dello scatto, gli andava di istruire gli ignari. Si diede da fare, disponeva i gruppi... «Ecco, più in là, deve apparire lo sfondo». «Siediti vicino alla roccia, così l'immagine è più chiara». «Sorridenti, non stare rigido». Continuava a dare disposizioni e via con gli scatti. I giovinelli lo acccontentavano di buon grado, ma sì, diamogli soddisfazione. All'ennesimo flash, un momento tragico, apre la macchina e la sua dichiarazione è cupa: «Non c'è il rollino!». Il buon uomo balbettò qualcosa, mentre tutti trattenevano a stento le risate. Si concordò di tenere la bocca chiusa in albergo, ma i birbanti giovani non rispettarono il patto... In seguito non mollò la macchina, ma perse lo smalto didascalico di insegnare. Entra un mamma con la piccola Giulia, le occorre una foto tessera per il passaporto della bambina. In pochi minuti Danilo esegue, qualche euro è il corrispettivo. Batte il tasto micragno: «Crisi? Esiste, i centri commerciali ci hanno dato una mazzata. Noti che nell'ultima mezzora qui non è entrato nessuno». Il Nostro ribadi-

sce comunque il legame con il suo lavoro. «Non ho nessun hobby, al di là dell'utile che ne ricavo, mi piace fotografare». Via, non facciamola più brutta di quello che è, sponsali, battesimi, le scuole, danno sempre uno squillo a richiedere la sua presenza. Sua moglie è molto devota e fuori dal negozio, dove peraltro, ripete, non opera più, è assidua nel frequentare la chiesa. «Sant'Angelo? Purtroppo non c'è più il commercio di una volta, l'attività mostrava una certa vivacità. I tempi sono cambiati in peggio. La gente? E' quella di sempre». Non vuole andare oltre sui centri, meglio traslocare appunto in negativo, il fotografo deve essere amico di tutti. La fotografia e la sua storia, un percorso sul quale è un succedersi di innovazioni, di personaggi che hanno lasciato le impronte del loro operare. Le autentiche opere d'arte, uscite dal dagherrotipo, sono finite fra i reperibili... Foto ingiallite sparse, o negli album delle famiglie, costituiscono testimonianze affettive, mentre ora il vorace computer ingoia tutto. Con Paolo Ribolini è un dialogo "tecnico" a tutto campo. Succede stavolta che il fotografo diventi soggetto per lo scatto. Miro si diverte, in pochi minuti mi porge l'immagine a colori dove mi trovo accanto a lui. In piazza Danilo continua a dialogare, ma sì, prendiamola come viene. Gli squarci d'azzurro nel cielo grigio incitano a guardarsi attorno con animo lieve.

Walter Burinato